Nuove aperture

Un'avventura multisensoriale guidata dal naso

Uno scrigno di profumi, una boutique elegante. Questa è la nuova casa di Teatro Fragranze Uniche, a Firenze. Nasce in via de' Tosinghi 22 rosso, dal sogno di tre donne, per rendere concreta la relazione emozionale tra spazio e profumi. Lì è possibile respirare un'energia creativa nel mondo delle fragranze e, seduti tra i divanetti del salottino privato, si può assistere a spettacoli e percorsi olfattivi per un'esperienza multisensoriale fra territorio, arte, design e tradizione.





Lungo corso
Roberto Gavazzi, ceo di Boffi-De Padova, da 35 anni in azienda. Quest'anno ha anche vinto il Compasso d'Oro alla carriera

FOTO NICOLA MARFISI-AGF



FOTO NICOLA MARFISI-AGF

Tandem
Gavazzi con Chiara Tombari, vice presidente esecutivo, che lui definisce "una figura strategica importantissima"



Sobri festeggiamenti
Una versione della cucina Novanta, progettata da Piero Lissoni per celebrare i novanta anni di Boffi

Roberto Gavazzi

"Le emozioni? Più forti del tempo che passa"

La casa: un territorio attraversato da una metaforica brezza. L'azienda: una foresta viva, cangiante, punteggiata di oggetti come alberi. In un anno speciale per sé e per il suo gruppo, parla il presidente di Boffi De Padova

di **Cristiana Campanini**

Due anniversari e un premio. Anzi, il premio del design italiano. È il Compasso d'oro alla carriera, consegnato quest'anno da Adi a Roberto Gavazzi, presidente e amministratore delegato del gruppo Boffi De Padova. Si festeggiano così i suoi primi 35 anni di strategia industriale nel design, ma anche i 90 anni di un'azienda come Boffi, di cui prendeva le redini nel 1989. «È solo una coincidenza fortunata», relativizza Gavazzi, ma senza lesinare entusiasmo. «Un tuffo al cuore». Ma cosa ha convinto Adi? Gavazzi ha interpretato con ambizione l'eredità culturale del design italiano. Ha raccolto il testimone da famiglie che hanno scritto la storia dell'arredo, come Boffi e De Padova, mirando a nuovi obiettivi.

«La casa è un territorio attraversato dal vento costante delle emozioni. Ma tutto oggi avviene su un mercato globale e in un contesto sempre più complesso. La chiave è pensare in termini di spazio e di qualità di vita». La storia inizia nel 1934, quando Piero Boffi fondava un piccolo laboratorio. Era affacciato a una corte rurale in Brianza, a Cesano Maderno, ma racchiudeva già competenze di altissima ebanisteria tramandate da secoli sul territorio. Nel dopoguerra cresce la sua fama negli arredi da cucina. «Una grande innovazione aziendale è stata fin da subito l'art director. Il progettista era una figura rigidamente tecnica fino ad allora, con Boffi si fa complice di una visione complessiva inedita». Ed ecco succedersi Luigi Massoni, Antonio Citterio, Piero Lissoni, oggi accanto alla guida artistica interna di Chiara Tombari. «Figura strategica importantissima», continua Gavazzi. Il viaggio ha così condotto Boffi dai primi prototipi standardizzati anni Sessanta alle sperimentazioni più radicali, come la Minikitchen del 1963, una lunare e monolitica cucina a scomparsa di Joe Colombo.

«Immagino un'azienda come una foresta: viva, cangiante, punteggiata di oggetti come alberi a definire un ecosistema». Nel 2015 la foresta cresce, con De Padova e la sua eredità storica, da Achille Castiglioni a Vico Magistretti. «Un valore percepito nel tempo, oltre la moda, ma senza strappi, seppur accostando oggetti dissonanti. Maddalena De Padova era una donna brillante e di grande fascino. Ha interpretato un'epoca, offrendo un modello di eleganza inedito alla borghesia milanese». Spiazzava, quindi, e conquistava, mixando stili diversi in maniera inusuale, mai noiosa. La libreria 606 di Dieter Rams, secchissima, perfino scarna scaffalatura del 1960, si sposava alle curve classiche e accoglienti del divano Raffles del 1988, di Magistretti. «La sua visione ci ha offerto un'idea di casa. E il passato è sempre la base su cui costruire il futuro, ma l'asticella oggi è sempre più alta».

Una delle prime scelte in discontinuità è stata spostare il quartier generale milanese di De Padova da un negozio su strada classico, a un loft appartato, uno spazio architettonico che non serviva più solo a vendere mobili, ma racchiudeva uno stile. A questo viaggio contribuiscono anche nuove alleanze produttive come quella con Adl, azienda di schermature pieghevoli e vetrate. Confluita nel gruppo una manciata di anni fa, offre un'idea di casa moderna, aperta, flessibile che fa dialogare elementi e materiali diversi, vetro, metallo, legno. «Nel design la qualità è salita, ma il rischio a un appiattimento dell'offerta c'è. Per questo si devono aprire finestre dell'immaginario». È il caso della cucina-scultura Novanta di Piero Lissoni, monolite in metallo alla Donald Judd svelato durante la design week. «È un oggetto spettacolare». L'azienda dev'essere una macchina perfetta, quindi, ma l'emozione resta al centro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

MARGRAF



margraf.it

It's in Our Veins.